

CREDIBILITÀ: UNA SFIDA DI LUNGA LENA

di Adriana Cerretelli,

su Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2017

Tastandole il polso, come sempre accade ai vertici Ue, l'Europa in effetti non ostenta la forma migliore. L'acceso volontarismo della Francia di Emmanuel Macron è disarmato dalla Germania senza Governo. La Spagna in piena crisi catalana attende il responso elettorale del 21 dicembre. Addirittura l'Austria aderisce al gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), che è il campione dei più testardi egoismi migratori. Le divergenze di sensibilità e di interessi spaziano però su tutti i maggiori dossier.

E l'Italia? Un anno di Governo Gentiloni è riuscito a rinsaldare e al tempo stesso a sdrammatizzare il rapporto con l'Europa riportandolo nell'alveo della normalità, di vecchie consuetudini prive di grandi guizzi o improvvise impennate. Perseguendo con determinazione la difesa dell'interesse nazionale su due fronti prioritari: flussi migratori e nuove regole Ue su banche e politica economica e di bilancio.

Su entrambi il vertice Ue che si è concluso ieri a Bruxelles non ha preso decisioni rinviandole al 2018, giugno e dintorni. Anche se, nella conferenza stampa congiunta finale, Macron e Angela Merkel hanno auspicato per la riforma dell'unione economica e monetaria un accordo al vertice europeo di marzo, una volta insediato il nuovo Governo tedesco.

Dopo la grande emergenza, oggi è relativa bonaccia. Gli arrivi dal Mediterraneo centrale sono calati del 70%. L'azione dell'Italia in Libia è stata efficace. E così ha guadagnato l'apprezzamento dei partner Ue e il conseguente aumento, in una sorta di circolo virtuoso, dei finanziamenti per le operazioni di controllo delle coste libiche e repressione dei trafficanti. Nessun progresso invece sulla riforma della convenzione di Dublino sui rifugiati. Qui i fossati Est-Ovest restano profondi. Le quote obbligatorie sono un must per tutti, tranne per i 4 di Visegrad e l'Austria, ma solo sulla ripartizione di 160mila rifugiati decisa a maggioranza nel settembre di due anni fa. Al di fuori di quell'accordo, con l'eccezione di

Germania e Svezia decisamente favorevoli, la strada si annuncia impervia. Anche la stessa Francia è dubbiosa, preferisce e cerca opzioni alternative.

Però una prima europeizzazione del problema, che fino a qualche mese fa sembrava impossibile, è riuscita. Se si confermerà nel tempo, la credibilità dell'Italia nelle operazioni di controllo e governo dei flussi, facendo dileguare le tante diffidenze accumulate in passato, creerà le condizioni per porre solide basi a una coerente politica migratoria europea.

Credibilità. Esattamente la stessa logica vale per la riforma dell'Eurozona e il completamento dell'unione bancaria. Anche in questo caso il problema italiano è pure europeo e viceversa ma, per arrivare a un'intesa, bisogna ritrovare la fiducia reciproca.

L'Italia non è la Grecia ma la terza economia dell'area con un enorme potenziale destabilizzante. Per questo il suo mega-debito pubblico come la montagna di crediti deteriorati delle sue banche, anche se in calo, fanno paura. E per questo ha bisogno non di regole-capestro ma, nel rispetto dei patti Ue, di un nuovo codice in grado di stimolare anche crescita, investimenti nei "beni pubblici europei" (sicurezza, difesa, migranti, etc) e riforme strutturali per ridurre e rendere sostenibile il debito e risanare i bilanci delle sue banche.

In questo spirito ieri Gentiloni ha presentato all'euro-summit un piano per una nuova governance: una clausola di flessibilità più aperta dell'attuale, e pluriennale, per dare più fiato e margini di manovra ai bilanci pubblici. Procedure per ridurre gli squilibri macro-economici eccessivi. Al contempo meglio evitare meccanismi di ristrutturazione del debito o tetti alla detenzione di titoli sovrani nei bilanci delle banche per il potenziale di instabilità finanziaria che potrebbero provocare. Spread e mercati sono un deterrente efficace e un incentivo incalzante per rispettare la disciplina collettiva.

Naturalmente la linea italiana ha trovato, come tutte le proposte sul tavolo, consensi e detrattori a Nord. «Sono le politiche di bilancio sane e un'economia competitiva a fare l'euro forte. Non il denaro a pioggia. Né un grande Fondo europeo anti-shock. Meglio 19 piccoli fondi fatti dai singoli Paesi membri e dalla loro capacità di gestire individualmente le crisi», ha tagliato corto il premier olandese Mark Rutte.

L'Italia è in recupero in Europa ma ha ancora tanta strada da fare. La credibilità è una sfida di lunga lena. Solo vincendola potrà sperare di vedere la sua Europa: solidale e non solo responsabile, quella che potrà mutualizzare tutti i rischi perché nel frattempo saranno

diventati meno rischiosi.